Iniziati ieri all'Auditorium con una relazione di Bettini i lavori della XV assise provinciale

Nuovo movimento, nuova organizzazione: la FGCI apre un congresso non rituale

Affollatissimi i locali - La presenza delle organizzazioni giovanili democratiche - La rivendicazione di autonomia - Il ruolo delle nuove generazioni - La discussione riprende questa mattina alle 9

Gli applausi (all'apertura del congresso, alla fine della relazione introduttiva) non sono rituali. Sono prolungati, assordanti, durano molti minuti. Non sono scontati, sono il segnale che viene da un'assemblea affollatissima, un segnale forse d'entusiasmo di un'organizzazione che si è sentita arroccata e assediata, e che riprende slancio e iniziativa, fra mille ostacoli e nella situazione più difficile. Il congresso della FGCI romana che si è aperto ieri, non ha niente di rituale.

L'Auditorium (ormai il teatro sembra un luogo di ritrovo per i giovani democratici) è gremitissimo. La platea piena con gli oltre 550 delegati dei circoli (moltissime le ragazze), e i rappresentanti dei movimenti giovanili; e anche la gallera affollata, con tutti i compagni invitati ad assistere ai lavori che sono iniziati presto, verso le 17. Alla presidenza sono stati chiamati i compagni della segreteria e del direttivo provinciale, e poi Massimo D'Alema, segretario nazionale, Nando Adornato, direttore de *La Città Futura*, Paolo Ciofi segretario della Federazione del PCI.

Dietro il palco, due scritte («una FGCI rinnovata», e un nuovo movimento della gioventù») segnano le due questioni al centro del congresso, e intorno alle quali si è snodata la relazione introduttiva del compagno Goffredo Bettini, segretario provinciale. Che è entrato subito nel vivo delle questioni, dei problemi *dell'oggi:* terrorismo, Stato, risposta popolare.

Bettini non indulge nel trionfalismo: «badate — dice — che dopo il moto immediato di risposta al rapimento Moro, in molte scuole abbiamo dovuto combattere la parola d'ordine "né con le BR, ne con lo Stato", slogan che vorrebbe far credere che la democrazia è un terreno di battaglia solo tra squadre armate, da una parte i terroristi, dall'altra una struttura, anonima di repressione. A questo si è ridotto l'estremismo, e in particolare Lotta Continua "impazzita", dopo la sconfitta, con il 20 giugno, della sua ipotesi politica».

Ma anche a quest'area, a questi giovani che vivono il riflesso del movimento del '77 — avverte Bettini — bisogna rivolgersi: sarebbe illusorio e sbagliato considerare vantaggiosa per noi e soprattutto per la democrazia una frantumazione caotica e disperata dell'area dell'estremismo, che non farebbe alla fine altro che ingrossare le fila del partito armato. Dunque anche lì occorre rivolgere la nostra iniziativa, senza arroganza e integralismi, e «affinando anche le nostre argomentazioni, dando loro respiro e spessore ideali, con una battaglia politica e culturale».

E' un tema che riaffiorerà a più riprese nella relazione: l'esigenza di un più alto livello culturale, di strumenti di conoscenza, di educazione: lo sfascio della scuola la crisi ideale che, noi abbiamo denunciato — dirà Bettini — ha provocato danni nella gioventù, e anche noi non ne siamo indenni.

La relazione prosegue con un'analisi sullo Stato e dello scontro politico in atto.

Che ruolo e peso hanno, o possono avere, i giovani, in questo scontro? E' in fondo questa la domanda centrale del congresso, ed è solo in questo orizzonte che può aver senso, ha detto Bettini, l'esperienza del nuovo movimento, se non si vuol ridurla ad un espediente per mettere in campo un'area di giovani, ma farle acquistare una strategia di fondo.

In una situazione che vedeva il rischio di una polarizzazione dei giovani fra moderati estremisti, e in mezzo una palude qualunquista, il nuovo movimento non è nato certo per contrapporsi a quello del '77. Siamo più ambiziosi, la nostra proposta — ha affermato Bettini — deve infatti caratterizzarsi come l'offerta di un terreno unitario e democratico a tutta la gioventù, per rompere chiusure integraliste corporative, individuali. Gli organismi che si sono già formati, le leghe ad esempio, sono dunque solo una parte del nuovo movimento, che può essere ben più ampio. Anche altre strutture possono nascere, non bisogna rinchiudersi in una visione asfissiante dei rapporti unitari. Alcuni cattolici, per esempio, non sono disposti ad entrare nelle leghe, ma questo non può diventare paralizzante per nessuno.

Non sono mancate nella relazione anche accenti autocritici e critici nei confronti della sinistra, (che marca troppi ritardi nella questione giovanile) e del sindacato. Bettini per esempio ha criticato le «preoccupazioni del sindacato», su uno «snaturamento» delle caratteristiche delle leghe dei disoccupati. Noi — ha detto — non vogliamo forzare un'alleanza tra queste e quelle degli studenti. Ma le leghe dei disoccupati devono e possono svolgere un ruolo fondamentale. Possono essere oggi un punto di riferimento decisivo per la gioventù non possono essere private del loro bagaglio politico. Se il sindacato non coglie l'importanza di questo banco di prova, rischia di disattendere il senso dell'assemblea dell'EUR.

E' un giudizio autonomo, che s'accompagna a una richiesta, anzi ad una riaffermazione di autonomia. Bettini la riconferma parlando dell'aborto. Sappiamo ha detto, quali sono i rapporti di forza nel Parlamento e nel Paese, sappiamo che occorrono mediazioni sulla legge. Ma la nostra posizione deve essere autonoma: una legge che esclude le minorenni sono solo in parte la piaga dell'aborto clandestino. Dunque si tratta di capire subito un nuovo fronte di lotta su questo tema.

La stessa autonomia Bettini l'ha sottolineata parlando della «riforma organizzativa» della FGCI. Occorre cambiare la FGCI, che altrimenti diventa un ostacolo, una gabbia allo sviluppo del movimento di massa. Il circolo non può essere un'appendice della sezione, la FGCI non può essere una specie di «purgatorio» per passare al partito. Va ricostruita una fisionomia, non solo politica, ma culturale, della FGCI. La «crisi del circolo» va affrontata facendone un centro di dibattito, educazione, anche divertimento, che abbia una iniziativa concreta nei quartieri, e sappia lanciare campagne su grandi questioni ideali, come, ad esempio quelle internazionali.

Dopo la relazione si sono svolti i primi interventi. La discussione riprende stamane alle 9.

Il PG Pascalino avoca il procedimento trasmesso dal pretore a De Matteo

Alla procura generale l'inchiesta su Zeppieri

L'imbarazzante posizione del procuratore di Roma che presiedette l'arbitrato sui compensi — L'inchiesta potrà essere allargata anche alle molte altre autolinee private

E' stata avocata alla procura generale presso la Corte d'Appello di Roma la inchiesta sugli autobus venduti alla Regione Lazio da alcune ditte private. L'inchiesta, come si sa, ha portato, fra l'altro, all'arresto del noto *boss* dell'autotrasporto e «grande elettore dc» Pietro Zeppieri, ordinato dal pretore di Palestrina

Il fascicolo dell'istruttoria è passato dapprima dagli uffici della pretura a quelli della Procura della Repubblica, dal momento che i reati contestati, truffa aggravata e falso, non sono di competenza del giudice originario adesso la procura generale l'ha avocato a sé. Il secondo provvedimento si è reso necessario per non mettere in una posizione imbarazzante il procuratore capo, dottor De Matteo, il quale alcuni anni fa presiedette i collegi arbitrali che stabilirono il corrispettivo del prezzo (3 miliardi) che la Regione dovrebbe pagare per l'acquisto degli autobus oggi sotto inchiesta. Il nodo arbitrale è stato a sua volta impugnato dalla Regione e la posizione di De Matteo si è fatta ulteriormente delicata.

La decisione del dott. De Matteo di accettare la presidenza dell'arbitrato suscitò a suo tempo una serie di critiche. La vicenda finì anche davanti al Consiglio superiore della magistratura il quale non mancò di rilevare la delicatezza della posizione assunta da De Matteo, anche se da un punto di vista formale il magistrato era libero di accettare l'incarico. Anche il nostro giornale sottolineò l'inopportunità che il procuratore capo di Roma divenisse «arbitro» di una controversia fra Regione e trasportatori privati che vedeva, fra l'altro, in primo piano un personaggio «chiacchierato» come Zeppieri. Oggi che la vicenda degli autobus venduti alla Regione è sfociata nell'apertura di una inchiesta giudiziaria e nell'arresto di quattro persone, la posizione di De Matteo si è fatta estremamente imbarazzante.

Ma, al di là della vicenda procedurale, vediamo di fare un po' il punto dell'indagine condotta sinora dal procuratore Federico. L'inchiesta, si sa, è stata aperta dai quattro mandati di cattura per Zeppieri, Cecere (funzionario dell'assessorato regionale ai trasporti), Ligi (funzionario dell'allora Stefer) e Di Pietro paolo, che ha firmato i verbali sullo stato dei bus a nome della ditta privata e che quindi rappresentava il proprietario. La vicenda, particolarmente complessa si snoda in un arco di tempo che va dal '71 all'estate del '76. Nel '71, infatti, ci sono le prime requisizioni di bus delle autolinee private mentre negli anni successivi il processo di pubblicizzazione si allarga fino a completarsi con i verbali di acquisizione delle corriere e, successivamente (novembre '76), con la nascita della nuova azienda consortile pubblica, l'Acotral.

Ora le indagini del pretore (che riguardano ovviamente l'unica autolinea, l'Ala di Zeppieri, che interessa il mandamento di Palestrina) partono dalla notorietà dello sfascio del parco auto acquisito: ne avevano parlato i giornali, la stessa Regione più volte si era lamentata per le condizioni dei bus e aveva criticato il verbale di consegna. Pietro Federico è quindi intervenuto per verificare la correttezza degli esami svolti per appurare l'idoneità dei mezzi che finivano sul conto della Regione. A quanto pare ted è cosa ben nota negli ambienti della azienda pubblica) la verifica era più che superficiale, qualche dichiarazione verbale dei privati e praticamente nessun collaudo, neppure per i bus più vecchi, quelli che avevano superato il limite di età di 16 anni fissato dalla legge regionale. Per questo i mandati contro Cecere e contro Ligi che ha firmato schede e verbali a nome della Stefer. Ma negli ambienti dell'azienda si fa rilevare che agli accertamenti hanno preso parte alti dirigenti e tecnici della Stefer e non soltanto questo funzionario

Ma la truffa fatta da Zeppieri riguarda addirittura i bus requisiti nel '71, per la esattezza 248 della ditta Ala. Di questi, dopo due o tre mesi di servizio in mano alla Stefer, molti sono finiti in officina per riparazioni o addirittura per il cambio dei motori o di intere parti della carrozzeria, rovinate per la troppa usura. E' anche noto che l'utilizzazione di questi mezzi è stata più che limitata e che in molti alla Stefer parlavano delle corriere ex-Ala come di «malati cronici».

L'indagine finora — e non poteva che esser così — si è limitata alla Ala. Adesso, in mano alla procura generale, si potrà finalmente aprire una inchiesta anche sulle altre ditte; si vedrà che la situazione di Zeppieri è forse la più clamorosa, ma non l'unica. Per rendersene conto basta dare un'occhiata alla lettera con cui la Stefer fece risposta, nel giugno-luglio '76, alla Regione, che chiedeva di sapere quanti autobus tra quelli acquisiti fossero realmente funzionanti. Ecco le cifre: su 871 mezzi solo 597 erano in circolazione e prestavano regolarmente servizio, 110 erano accantonati (in altre parole erano del tutto inutilizzabili e quindi da buttare), mentre 160 erano in officina per riparazioni di notevole entità ed attendevano di essere ripristinati.

La Gimac di Pomezia manda a spasso i lavoratori perchè non riceve più commesse dal colosso torinese

La Fiat dice «basta» e la fabbrica (350 operai) chiude

Le lettere di licenziamento partiranno il 26 aprile - L'azienda produce trattori e macchine per movimento terra: il mercato, perciò, sarebbe attivo - Miliardi a fondo perduto dalla Cassa del Mezzogiorno - Ieri si è svolto un incontro con amministratori e forze politiche

Agli operai della GIMAC, ieri mattina, non sono stati pagati nemmeno gli stipendi. «Forse lunedì — hanno risposto gli impiegati, mostrando le casse vuote — ma non è affatto sicuro...». Un modo come un altro — hanno commentato i lavoratori — per farci abituare all'idea della chiusura inevitabile per «collasso finanziario». Il secondo atto, molto più grave, la direzione della GIMAC lo farà fra qualche giorno inviando le lettere di licenziamento. (350) per le maestranze al completo. E con ciò, sempre secondo l'intenzione della direzione, la storia della GIMAC di Pomezia dovrebbe concludersi definitivamente. Un destino, a cui i lavoratori, non intendono davvero sottostare. Sarebbe oltretutto un nuovo e gravissimo colpo all'economia di Pomezia, già pesantemente segnata dalla crisi, e significherebbe la perdita di una realtà produttiva di tutto rispetto. Anche per questo intorno alla lotta della GIMAC si è unita immediatamente l'intera classe operaia della zona.

La storia dell'azienda è nota: nata con le commesse FIAT per la produzione di trattori e «macchine per movimento terra», chiude appena le commesse diminuiscono perchè la stessa Fiat inizia a produrre in proprio nel nuovo stabilimento di Lecce gli stessi macchinari. Sulle spalle dei 350 dipendenti di Pomezia (e dei 500 di Settimo Torinese), ricadono improvvisamente anni di direzione aziendale a dir poco miope. Dalla sua installazione a Pomezia, avvenuta nel '69, non è stato speso un soldo, (nonostante i finanziamenti di miliardi dalla Cassa per il Mezzogiorno) per una diversificazione produttiva o per la ricerca di un'autonomia di mercato effetiva. La produzione della GIMAC, infatti, (macchinari per l'agricoltura e l'edilizia), non è certo esposta alle bizzarrie del mercato, e potrebbe trovare anche in un prosismo futuro (basta pensare alla legge quadrifoglio per l'agricoltura o al piano decennale per l'edilizia) sbocchi consistenti sia a livello nazionale che internazionale.

La situazione è ora arrivata a un punto morto: la direzione non intende revocare in alcun modo la decisione della chiusura e spinge anche perchè nel suo stabilimento di Settimo Torinese si giunga a un drastico ridimensionamento del costo del lavoro, considerato «insostenibile», pena la riduzione, anche lì, dell'organico dell'azienda. Le maestranze dal canto loro non sono state a guardare e tentano con l'appoggio di tutte le forze democratiche di Pomezia e dell'intero movimento operaio della zona, di trovare una soluzione valida

Il punto della situazione è stato fatto ieri in un incontro tra il consiglio di fabbrica, i sindaci di Pomezia, Albano, Rocca di Papa, rappresentanti dell'assessorato all'industria della Regione e del Comune di Roma e di Settimo Torinese, della segreteria della FLM provinciale e dei partiti democratici. Si è deciso di andare nella prossima settimana (le lettere di licenizamento partiranno il 26) a un incontro con il ministero del Lavoro e dell'industria, perchè intervengano nella vicenda della GIMAC.

La chiusura della fabbrica, è oltretutto, un atto economicamente incomprensibile nell'attuale situazione. Un suo spazio nel mercato, come detto, l'azienda ce l'ha. Non si tratta quindi per la GIMAC di un «salvataggio a tutti i costi», ma della ripresa di una realtà produttiva tra le più importanti di Pomezia.

Fino a domenica 23 in Trastevere manifestazioni folkloriche romene

Fino al 23 aprile sono in programma, nella «Taverna Trilussa», in Trastevere, «manifestazioni gastronomiche e folkloristiche della Romania». Tutte le sere nel noto ristorante sarà possibile gustare i piatti della cucina tipica romena e partecipare a spettacoli offerti da un complesso musicale venuto appositamente da Bucarest. Le manifestazioni, che saranno poi ripetute in altre città italiane, fanno parte di un programma di iniziative prese dall'ufficio italiano dell'Ente nazionale per il turismo della Romania. Le finalità di queste iniziative sono state illustrate giorni fa nel corso di una conferenza stampa tenuta dal dottor Costantin Enescu in una sala dell'Accademia di Romania a Valle Giulia.

La Romania — ha detto Enescu — oltre che per il suo costante sviluppo sul terreno economico-politico e per le sue realizzazioni nel campo sociale, è il paese conosciuto con lo slogan «in Romania 365 giorni di vacanze».

Quest'anno le varie combinazioni per soggiorni in Romania offrono soluzioni veramente eccellenti: una vacanza di 15 giorni al mare, pensione completa, compreso viaggio aereo andata e ritorno, ha un costo che parte da 205 mila lire. Per gli automobilisti vi sono le formule «tagliandi alberghieri» e di «campeggio».

Tre attentati fascisti al quartiere Italia

Tre attentati incendiari di marca fascista sono stati compiuti ieri sera intorno alle venti, al quartiere Italia. Una bottiglia incendiaria è stata lanciata, verso le otto e dieci contro il cancello del garage dei vigili urbani, a piazza Ippolito Nievo. Pochi minuti dopo, alle venti e trenta un altro ordigno incendiario è stato lanciato contro la finestra dell'abitazione della compagna Daniela Mancini Aiozzi a via Piero Aloisi 23.

Il terzo attentato è stato compiuto contro la casa della signora Noemi Zarra, in via Giuseppe Pitré 13. Anche in questo caso non ci sono state conseguenze. La signora ha dichiarato che l'attentato era diretto contro il figlio Roberto, simpatizzante di sinistra. Un ultimo attentato è stato compiuto a tarda sera in via dei Monti Tiburtini contro la autorimessa dell'Automobile Club.

Da un giovane del «collettivo politico»

Aggredito uno studente della Fgci al «Giorgi»

Aggredito uno studente della FGCI all'istituto tecnico Giorgi, al Collatino. Alberto Furio di venti anni, è stato ferito alla testa da un violento colpo vibratogli da un giovane del «collettivo politico», con una squadra da disegno. All'origine dell'episodio è una discussione su un manifesto del «collettivo», contenente accuse infamanti contro il PCI. Gli studenti della FGCI avevano ripetutamente chiesto che fosse staccato. Ieri mattina, Alberto Furio, poiché il cartellone era ancora affisso su un muro della scuola, ha deciso di toglierlo. Ma non ha nemmeno fatto a tempo ad avvicinarsi, che è stato aggredito da un ragazzo del «collettivo». Portato al pronto soccorso i sanitari hanno dovuto mettere quattro punti per suturare la ferita.

Gli studenti del Giorgi hanno deciso di riunirsi stamane in assemblea per discutere del gravissimo episodio.

All'istituto tecnico «Medici del Vascello»

Assemblea a scuola per l'attentato alla docente

Assemblea all'istituto tecnico «Medici del Vascello». Dopo l'attentato contro la macchina della professoressa Giuliana Giuliani, ieri mattina studenti e professori hanno deciso di riunirsi per discutere di questo grave episodio. L'episodio ha condannato l'attentato che, si legge in un documento, «è gravemente lesivo delle istituzioni democratiche e della libertà di tutti i lavoratori della scuola di svolgere il loro lavoro con serietà e impegno morale».

Nel comunicato, che è stato approvato all'unanimità, viene anche espresso il netto rifiuto per ogni atto di violenza che miri a distruggere la convivenza civile e a disgregare le masse giovanili». Come si ricorderà, la macchina della professoressa Giuliani, una Citroen parcheggiata sotto casa, è stata incendiata la notte scorsa.

Polemica in questura tra cronisti e De Francesco

Polemica ieri tra i cronisti accreditati a San Vitale e il questore De Francesco, per una notizia inesatta sul rapimento Moro trasmessa dall'agenzia Italia. In un primo tempo era stato deciso il ritiro del tesserino di accredito in questura del redattore autore del flash d'agenzia, poi il provvedimento è stato ritirato dal questore dopo un colloquio con il presidente del sindacato cronisti, Vittorio Ragusa.

Questi i fatti. Nella nottata tra giovedì e venerdì si sparge la voce che la polizia ha intercettato e ha in mano un nuovo messaggio di Moro diretto alla famiglia. Il redattore dell'AGI, Piero Orsini, manda un flash di poche righe segnalando la voce. Mezz'ora dopo, al termine di un colloquio con il capo della DIGOS, Spinella, che nega decisamente la fondatezza della notizia, lo stesso redattore trasmette quest'altro flash: negli ambienti della questura si smentisce che sia arrivata una nuova lettera di Moro..

Alcuni giornali attribuiscono a questa frase un'interpretazione ambigua. La formula adoperata per smentire categoricamente un precedente flash d'agenzia solitamente è questa: «si prega di non tener conto della notizia numero ... delle ore ...». Così la segnalazione viene ugualmente raccolta e pubblicata da alcuni giornali.

In serata, nella sala stampa di S. Vitale si è svolta un'assemblea dei cronisti accreditati in questura e di quelli non accreditati che però in questi giorni seguono quotidianamente gli sviluppi del rapimento Moro. Vi hanno partecipato anche il presidente del sindacato cronisti, Ragusa, il segretario generale Clerici e i consiglieri Paloscia e Ferrari. Al termine è stato votato un documento nel quale, tra l'altro, si afferma che «se responsabilità esistono di voci incontrollate, queste ricadono non certo sui cronisti, privi di interlocutori ufficiali, ma sullo stesso Viminale che ha creato le condizioni per le quali il questore ha preso l'incredibile e arbitrario provvedimento che non dovrà più ripetersi e che resta nella sua gravità benché successivamente ritirato».

Primavera solo sul calendario

Pioggia a scroscio per quasi due giorni su tutta la città. Il maltempo, insolito per la primavera ormai avanzata, ha causato disagi e danni un po' ovunque. Il traffico, come sempre, è stato quanto mai faticoso: molti i romani che hanno preso la macchina proprio per evitare le lunghe attese dei mezzi pubblici sotto l'acqua andando così ad aumentare il consueto flusso di auto.

In molti quartieri l'acqua sulle strade ha raggiunto i dieci centimetri, in altre zone, come in inverno, si sono allagate cantine e garage. Nel tardo pomeriggio di ieri a rendere ancora più difficile la situazione ci si è messa anche la grandine, caduta in abbondanza soprattutto sulle campagne attorno alla città.

NELLA FOTO: una via periferica allagata.

Un'assemblea al Governo Vecchio trasformata in un grottesco «processo» alla stampa

L'Mld: la giornalista è «cattiva», buttiamola fuori

Come si esorcizzano le reali cause delle divisioni del movimento delle donne - «Se non ci fossimo noi sareste costrette a scrivere di moda...» - Un'autoglorificazione che non paga - Le accuse sono quelle di falsità, deformazioni, estraneità al femminismo

Assemblea giovedì scorso alla casa delle donne di via del Governo Vecchio. Ovvero quando una parte del movimento cerca di nascondere le spaccature che lo lacerano ormai da diverso tempo spostando la polemica nei confronti della stampa, accusando le giornaliste che seguono le vicende del movimento delle donne di deformare a loro piacimento i fatti, di essere le dirette responsabili del riflusso e dell'impoverimento del movimento. Accuse gravi alle quali sarebbe stato possibile replicare, anche aspramente, se il tono della polemica non fosse stato immediatamente trasformato da un gruppo dell'Mld in un grottesco, avvilente «processo popolare» alle giornaliste presenti. Per imbastirlo ci si è «riappropriate» — e meraviglia la facilità con cui questo è avvenuto — di strumenti definiti fino a ieri deteriore patrimonio maschilista e proprio per questo rifiutati: insulti, delazioni, linciaggio, scherno.

Ecco la cronaca dei fatti. Ci si riunisce alle 16 per discutere del caso di Rosanna e Luisa, le due lavoratrici dell'istituto di Parassitologia che accusano il capotecnico dello stesso istituto di aver tentato di violentare Rosanna. Le due donne si sono rivolte al movimento per concordare una iniziativa comune che le appoggi nella loro battaglia, che pure continua a suscitare, anche tra le femministe presenti al Governo Vecchio, qualche perplessità. Si discute per un po'. Poi, l'Mld inizia a rumoreggiare: «siamo venute qui per discutere delle spaccature alla manifestazione di sabato per l'aborto» dicono. E in effetti — per un equivoco — alla stessa ora era stata convocata un incontro proprio per questo. Viene proposto di concluaere rapidamente il «caso» di Parassitologia e passare poi all'aborto. Una donna ricorda che su questo si è giustamente parlato tanto, della violenza sui luoghi di lavoro un po' troppo poco. L'Mld sbotta: «insomma da quando in qua una palpeggiata è una violenza contro le donne...». Parole che lasciano di stucco pronunciate in quella sede.

Si passa al «processo». Si legge per intero l'articolo di una giornalista che si «prende il diritto», sul giornale per cui lavora, di esprimere dei dubbi sulla validità di una manifestazione come quella di sabato, in cui le femministe sono scese in piazza divise. Viene accusata di puntare gli occhi sulle divisioni e non sull'unità (ma quale, visto che ci si è riunite proprio per capire cos'è che non va?). Poi si passa alle altre giornaliste. Ce n'è, per tutte: per le presenti che hanno ancora, si dice, la faccia tosta di metter piede al Governo Vecchio, per quelle che non ci sono, l'accusa è di non avere sufficiente coraggio. «Colpa» delle giornaliste, tutte, per qualunque giornale scrivano, è quella di allontanare le donne dal femminismo, salvo poi a contraddirsi subito dopo quando si afferma che la «rivoluzionarietà» del movimento è nel diretto legame con le donne (davvero poco stretto, però, se basta un articolo a slentarlo, anzi a scioglierlo del tutto). Si passa poi all'insulto personale. Il copione è perfetto, e non può sfuggirne la preparazione, se si torna con la memoria a una recente trasmissione di Radio radicale in cui si diceva, a questo proposito, (giornaliste si o no, al Governo Vecchio? Come se la «Casa delle Donne» fosse improvvisamente divenuta esclusiva proprietà del gruppo Mld) le stesse identiche cose. Parte così una autoglorificazione che non paga: «dovete ringraziarci. Senza esistessimo noi, voi stareste tutt'al più a scrivere di moda». Si sorvoli su altre volgarità. Le ragioni reali delle divisioni tra le femministe sono così esorcizzate, almeno per ora. Il «mostro cattivo» è stato creato.

S. SC.

Urge sangue

Il compagno Armando Giuliani della sezione di La Storta ha urgente bisogno di sangue. I donatori sono pregati di rivolgersi all'Ospedale Villa San Pietro reparto San Giuseppe.

COMITATO REGIONALE

COMITATO REG.LE COORDINAMENTO REGIONE - PROVINCIA - COMUNE — E' convocato per oggi alle ore 9 presso il comitato regionale il Comitato di coordinamento Regione-Provincia-Comune. O.d.g.: «Iniziative immediate operative del coordinamento fra la Regione, il Comune e la Provincia». Relatore il compagno Mario Quattrucci.

ROMA

CONGRESSI DI SEZIONE E DI CELLULA — MONTEVERDE VECCHIO alle 16 (Prisco); SIP alle 10 in federazione (Valerio Veltroni); CIAMPINO alle 16.30 (Fortini); MACCARESE alle 16 (Meta); VILLAGGIO BREDA alle 17 (Costa); FILACCIANO alle 19 (Sperai); CASTELNUOVO DI PORTO alle 17 (Assogna); CAMPOLIMPIDO alle 18 (Perna); LA BOTTE alle 19 (Leonetti).

INIZIATIVE PER LA CAMPAGNA ELETTORALE — GENZANO alle 18 (Matticletti); CERVETERI alle 17.30 (Marroni).

ASSEMBLEE — CIVITAVECCHIA CURIEL alle 17.30 (Corciulo); CIVITAVECCHIA TOGLIATTI alle 16 (Simone); FRASCATI alle 17.30 (Tuve); TORLUPARA DI MENTANA alle 20 (Marra); CASSIA alle 17 (Gianfagioli); TIBURTINO III alle 16 (Bonaventura); OSTIA NUOVA alle 18 cellula «Gramsci» (Contini); CASTELVERDE alle 16 (Giordano); GAVIGNANO alle 16 (Giordani); PONZANO alle 20 (Guadagnoli).

SEZIONI DI LAVORO — SEZIONE CASA, URBANISTICA E BORGATE la riunione della sezione prevista per oggi alle 9,30 in Federazione con all'O.d.g.: «Proposta di legge per il recupero urbanistico e la sanatoria dei nuclei edilizi e delle costruzioni sorte in contrasto con le norme urbanistiche ed edilizie» con il compagno Trezzini è rinviata a data da destinarsi.

SEZIONE CULTURALE — Riunione Esecutivo Cinema alle 9 in Federazione (Laudadio).

SEZIONE DI ORGANIZZAZIONE

Si svolge oggi con inizio alle ore 9 presso la Scuola sindacale CGIL di Ariccia il convegno sui temi dell'autofinanziamento indetto dalla Federazione comunista romana. Al convegno partecipano i responsabili di organizzazione, di amministrazione e i presidenti dei collegi dei probiviri delle sezioni della città e della provincia.

I lavori del convegno saranno aperti da una relazione introduttiva del compagno F. Covi della segreteria della Federazione e responsabile della sezione di organizzazione.

E' previsto una comunicazione del compagno S. Rolli, responsabile di amministrazione della federazione, un intervento del compagno B. Peloso della sezione centrale di amministrazione un intervento del compagno A. Oliva membro del CC e della sezione di organizzazione della direzione.

CORSI E SEMINARI TEORICO POLITICI — NUOVA ALESSANDRINA alle 16 (III) Gramsci e lo Stato (Scarponi); MONTELANICO alle 17 (II) Violenza e ordine democratico (Bernardini).

dl partito

ZONE — OVEST il seminario di zona sul bilancio con il compagno Ugo Vetere, previsto per oggi all'Hotel dei Congressi, è rinviato a data da destinarsi; TIVOLI SABINA a ROVIANO alle 20 riunione del mandamento (Filabozzi); a VILLALBA alle 17 Comitato comunale e gruppo consiliare (Cerqua).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — CELLULA PIRELLI alle 16 a Tivoli (Cicchetti).

FROSINONE

CECCANO SEZ.NE LENIN: ore 15.30, congresso (Pizzuti); FROSINONE SEZ. «DI VITTORIO»: ore 19, elezione segretario e segretario (L. Ceccarelli); IN FEDERAZIONE: ore 16, comitato federale e della FGCI (Fontana).

LATINA

Avrà luogo alle ore 9 presso il Consorzio Servizi Culturali il congresso Provinciale della FGCI Parteciperanno i compagni Cardoni e Nicolini della FGCI. Una delegazione del PCI sarà composta dai compagni Leda Colombini, Giorgio Frosini e Domenico Di Resta.

SERMONETA: ore 19, assemblea MISTRALI; CORI: ore 17 attivo situazione politica; LATINA: ore 17, comizi di quartiere (V. Piaggio Trieste-Gianchetto-Campo Boario); ROCCASECCA: ore 17, assemblea (Lubert); MONTE SAN BIAGIO: ore 18 assemblea (Raco).

VITERBO

CARBOGNANO: ore 18, comizio (Massolo); FARNESE: ore 18 comizio (Bagnato); ORTE SCALO: ore 18 comizio (N. Lombardi); ORTE: ore 20 comizio (N. Lombardi); SORIANO NEL CIMINO: ore 19, assemblea pubblica Presentazione programma e liste dei candidati (Ciorba-Freddi zzi); VITERBO la federazione CF e FGCI: «Elezione segretaria e CD.